



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



5/1 - 2021

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)  
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)  
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation  
Médiévale)  
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)  
Luca Bianchi (Università di Milano)  
Massimo Bonafin (Università di Genova)  
Furio Brugnolo (Università di Padova)  
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)  
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)  
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)  
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)  
Saverio Guida (Università di Messina)  
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)  
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)  
Pär Larson (ricercatore CNR)  
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)  
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)  
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)  
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W  
Katowicach - Universität München)  
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)  
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)  
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)  
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze  
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini  
impaginazione e layout: Luciano Zella

## INDICE

Sandro Baroni – Maria Pia Riccardi, <i>Tracce di Alchimia in latino, prima dell'Alchimia latina</i>	5
Sonia Colafrancesco, <i>Come le ginocchia divennero guance. Il caso del secondo pronostico della Capsula eburnea inglese medievale</i>	51
Giorgio Milanesi, <i>Una «riconsiderazione» del San Benedetto e la Regula del Museo Civico d'Arte di Modena</i>	65
Silvia Musetti, <i>I rilievi altomedievali di San Vito di Cortelline (VR). Una ricognizione con alcuni frammenti inediti</i>	87
Andrea Spiriti, <i>Gli affreschi nell'abside di Sant'Abbondio a Como: proposte cronologiche e iconografiche</i>	107
Rosella Tinaburri, <i>Grimbald e gli altri: i collaboratori di re Alfredo alla corte di Winchester</i>	123
Paola Travaglio – Paola Borea D'Olmo, <i>De Coloribus et Mixtionibus: Tradition and Transmission of the Most Widespread Text on Mediaeval Illumination</i>	137
Recensioni:	
AA.VV., <i>La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2019 [Gerardo Larghi]</i>	191
<i>After the Carolingians: Re-defining Manuscript Illumination in the Tenth to Eleventh Centuries</i> , a cura di Beatrice E. Kitzinger, Joshua O'Driscoll, Berlin - Boston, De Gruyter, 2019 (Sense, Matter, and Medium, 2), 482 pp. [Gerardo Larghi]	197



## Una «riconsiderazione» del *San Benedetto e la Regula* del Museo Civico d'Arte di Modena

ABSTRACT: La scultura rappresentante San Benedetto e la *Regula* conservata nel Museo Civico d'Arte di Modena non ha goduto di fortuna critica. Il contributo intende rivalutare la statua attraverso una rilettura formale nel contesto della cultura figurativa della Valle del Po successiva a Nicolò e nel contesto di una riflessione attorno ai tempi delle botteghe postnicoliane tra novità del maestro e innovazioni plastiche protogotiche di area francese. Un inedito confronto formale del San Benedetto e la *Regula* offre infine lo spunto per una nuova ipotesi cronologica di un altro pezzo che ha goduto di grande considerazione critica da circa un secolo.

ABSTRACT: The sculpture depicting Saint Benedict and the *Regula* kept in the Modena's Museo Civico d'Arte did not enjoy critical fortune. The essay intends to re-evaluate the statue through a formal reinterpretation in the context of the figurative culture of the Po Valley after Nicolò and in the context of a reflection around the times of post-Nicolò workshops between novelty of the master and protogothic plastic innovations of French area. A new formal comparison of the San Benedetto and the *Regula* finally offers the starting point for a new chronological hypothesis of another piece that has enjoyed great critical consideration for about a century.

PAROLE-CHIAVE: Nicolò, scultura del XII secolo, Modena, Wiligelmo, San Benedetto, statue-colonna  
KEYWORDS: Nicolò, 12<sup>th</sup> century sculpture, Modena, Wiligelmo, Saint-Benedict, column statues

A tutti gli studiosi è capitato, o capiterà prima o poi, di imbattersi in contributi il cui *iter* argomentativo porta inesorabilmente dall'opera o dal problema su cui si era concentrata l'attenzione verso altri brani più o meno strettamente collegati al *focus* iniziale. È inevitabile di conseguenza che queste ultime emergenze, soprattutto per ragioni banalmente editoriali, non possano avere uguale spazio e si ricorra quindi a formule retoriche che invitano a uno studio successivo, che sollecitano altri studiosi all'approfondimento, che dichiarano la necessità di una futura, auspicabile, rivalutazione. Sappiamo bene che nella stragrande maggioranza dei casi, tuttavia, per motivi diversi che sarebbe pleonastico ricordare, questo non avviene o avviene solo in parte. È mio proposito in questa occasione ripartire invece da un saggio che Saverio Lomartire ha dedicato al capitello posto su una colonna collocata di fronte alla facciata dell'abbaziale di San Pietro di Modena, per proporre una riflessione su una "statua" (cfr. **Figure 1-2**), pure di ambito medievale proveniente dallo stesso edificio, che merita come suggerito a suo tempo dallo stesso studioso *una riconsiderazione* (Lomartire 2008b: 110).

Ora, non c'è davvero bisogno di ricordare o sottolineare quanto sia importante e intricato il dibattito critico, ormai spalmato su tre secoli, che coinvolge la cattedrale di Modena, il suo architetto Lanfranco, Wiligelmo e la bottega di scultori che a lui facevano capo.<sup>1</sup>

Il contributo di Lomartire, sopra ricordato, non riguarda però uno dei protagonisti del cantiere modenese, ma un'altra figura di primo piano nel panorama del romanico non solo padano. Il titolo dell'articolo è esplicito *Nicolò (non dell'Arca) a Modena* e ha avuto il merito non solo di far conoscere agli studiosi una scultura medievale di fatto inedita, ma soprattutto quello di riaprire la questione della possibile attività di Nicolò a Modena oltre che negli altri cantieri dell'Italia settentrionale.<sup>2</sup> Fatte salve alcune recenti proposte cronologiche che allungano l'attività diretta di Nicolò alla metà degli anni Sessanta del XII secolo – proposte irricevibili in ragione di argomentazioni francamente inaccettabili sul piano metodologico –,<sup>3</sup> gli studiosi sono giunti a inquadrare i cantieri nicoliani gene-

---

<sup>1</sup> Non può essere questa la sede per un ragguaglio critico che risulterebbe inevitabilmente impreciso e incompleto. Punti di partenza bibliografici sono ora Calzona–Milanesi (2016: 77-84) e Lomartire (2016: 120-124, anche per le altre fabbriche mediopadane) da integrare con i successivi Benassi (2017), Franzoni (2017), Quintavalle (2018: 17-25) per una panoramica generale dei numerosi contributi dello studioso su Modena in relazione a Matilde di Canossa e alla cosiddetta Riforma gregoriana; Klein (2018) per il rapporto Chiesa / Comune; Silvestri (2017), Fiorini (2019).

<sup>2</sup> Per gli stessi motivi espressi nella nota precedente, posso qui fornire solo i riferimenti bibliografici più aggiornati da cui ricavare la densa bibliografia precedente: per un quadro esaustivo in primo luogo Lomartire (2013), da aggiornare con Calzona (2015) per Piacenza, Milanesi (2015) per i rapporti tra Königslytter e i cantieri padani, Trevisan (2016) per l'area veneta, Boscolo Marchi (2016) e Carbonara (2021) per Ferrara.

<sup>3</sup> Spiro (2014) ammette esplicitamente la possibilità di utilizzare come elemento di datazione anche solo il dato iconografico-iconologico laddove quello stilistico-formale sia debole o vago e quello documen-

ralmente tra il terzo e la fine del quinto decennio del secolo, tra gli esordi piacentini in Sant'Eufemia e cattedrale fino alle fabbriche finali di Ferrara e Verona. Nella fattispecie, per il capitello di San Pietro viene proposta da Lomartire una cronologia al 1135 circa, innescando una serie di riflessioni connesse in primo luogo alla sua possibile collaborazione anche sul cantiere del duomo modenese, con ricadute immediate sulle sue fasi conclusive e sui riflessi nella produzione plastica reggiano / modenese con riferimento al telamone di Portile conservato in Galleria Estense e al ricomposto ambone della pieve di Carpi.

Concentriamo dunque ora l'attenzione sulla statua-colonna del Museo Civico al fine non solo di cercare di precisare meglio la cronologia del pezzo attraverso l'analisi formale, ma anche di verificare il contesto in cui poterla collocare.

L'opera, di non enormi dimensioni (cm 84 × 23 × 33), è il segmento di un originale blocco di pietra da cui sono state ricavate una colonna e, materialmente connessa, una figura stante tonsurata con cocolla e cappuccio abbassato sulla nuca; issata su una mensola fitomorfa, tale figura impugna con la mano destra il bastone abbaziale poggiante a terra e con la sinistra regge un *rotulus* che giunge all'altezza delle caviglie. Se le ampie maniche cadono lateralmente alla cocolla contribuendo a slanciare la tozza figura, pur tenendo conto dello stato di conservazione non perfetto, scarsa attenzione sembra essere stata prestata al panneggio, ma anche ai piedi e soprattutto al volto, con la barba resa solo graficamente da larghi solchi, capelli scolpiti a ciocche molto grandi e padiglioni auricolari la cui volumetria è ottenuta da colpi di trapano sovrapposti. Dal momento che il *rotulus* riporta le prime parole del prologo della *Regula Sancti Benedicti* («AUSCUL / TA O FILI / PRECEP / TA MA / GISTRI / ET IN / CLINA / AUREM») e ci troviamo in un contesto benedettino, è del tutto condivisibile l'iconografia tradizionalmente proposta, quella cioè della figura di San Benedetto o quanto meno di un monaco benedettino.

La scultura è di fatto rientrata nel circuito critico in occasione di una esposizione del 2008 organizzata a San Benedetto Po nell'ambito delle celebrazioni per il millenario del complesso polironiano. La compilatrice della scheda nel catalogo,<sup>4</sup> seppur «con datazione oscillante» (Lomartire 2008b: 105, nota 37), sembra accettare la cronologia proposta nel 1965 da Augusta Ghidiglia Quintavalle (1965: 8-9, 47), cronologia reiterata nella didascalia della scultura pubblicata in un contributo del 1984 di Paolo Golinelli e Giovanni Spinelli (1984: 14, didascalia fig. 4): la vicenda critica, sorprendentemente, è limitata a questo.

Come noto, il monastero di San Pietro di Modena è stato completamente ricostruito alla fine del XV secolo, con ulteriori modifiche in seguito;<sup>5</sup> di conseguenza nulla di si-

---

tario-epigrafico assente.

<sup>4</sup> Vaccaro (2008: 95), sulla scorta di Lomartire (2006), insiste sulla vicinanza dei caratteri epigrafici del *rotulus* a quelli della celebre lastra dedicatoria-celebrativa posta sull'abside della cattedrale.

<sup>5</sup> Cfr. Almeno Corradini (2006) e Vandelli (2017).

gnificativo si è conservato della *facies* medievale, fatta eccezione appunto per il capitello posto davanti alla facciata (cfr. **Figura 3**) e il *San Benedetto* del Museo Civico d'Arte. Le due sculture, fino ai contributi del 2008, hanno una vicenda critica di fatto sovrapponibile fondata sull'ipotesi propugnata da Ghidiglia Quintavalle di una ricostruzione a partire dal 1206 della chiesa fondata alla fine del X secolo. Ecco dunque che i due pezzi medievali finora noti collegabili al San Pietro sono stati datati da una parte ad epoca ottoniana (Vedriani 1666-1667: II, 633; Soli 1922: 154-155), dall'altra al principio del XIII secolo<sup>6</sup> e solo Lomartire<sup>7</sup> ha proposto il nome di Nicolò come scultore per il capitello con animali angolari, suggerendo invece per il *San Benedetto* una cronologia che deve essere arretrata al XII secolo. Ghidiglia Quintavalle, in particolare per la scultura del Museo Civico d'Arte, scriveva di un suo ritrovamento anteriore al 1965; in realtà abbiamo un riferimento molto più preciso grazie a Carlo Malmusi, direttore dal 1829 dell'allora Museo Lapidario Estense, il quale nell'*Annuario Storico Modenese* del 1851 riferisce quanto segue:

V'è ancora da osservare nel mezzo dell'istesso claustro ove sta il fonte, una statuina in marmo che rappresenta S. Benedetto in piedi, con pastorale nella destra, e con un cartello spiegato nella manca mano, entrovi le parole «Auscolta o fili praecepta magistri et inclina aurem». Sta il santo appoggiato ad un rocchio di colonna con base gotica, come di gotico stile è tutta la figura, ritrovata negli scavi per le fondamenta della vicina fabbrica de' RR. Pionnieri nell'anno 1825. Apparteneva essa forse alla vecchia chiesa di S. Pietro edificata da Prete Stefano, e così vi appartenevano io penso gli altri marmi, e i rocchi di colonne scanalate rinvenuti in quegli scavi all'epoca suddetta.<sup>8</sup>

Invito all'attenzione sulla scelta delle parole perché occorre contestualizzare lo scritto alla metà del XIX secolo, quando per "gotico" non dobbiamo intendere lo stile che si afferma in Europa dal XII secolo, ma dobbiamo ovviamente ritenere l'aggettivo come sinonimo di "medievale" nel senso deterioro del termine, riferibile cioè alla decadenza della *koiné* greco-classica spazzata via, appunto, dai Goti. Prova ne sia che Malmusi ipotizza che il pezzo risalga all'epoca di fondazione della chiesa di San Pietro, la fine del X secolo, ovvero in uno dei "secoli bui" per antonomasia in particolare nella cultura erudita / accademica del primo Ottocento.

Lomartire (Lomartire 2008b: 110), come abbiamo già ricordato, ha giustamente collocato l'opera nel contesto della cultura figurativa di Nicolò inserendola nel solco delle statue-colonna di Ferrara e Verona (cfr. **Figure 4-5**) le cui novità si riverberano in quelle

<sup>6</sup> Cfr. Ghidiglia Quintavalle (1966<sup>2</sup>: 9, 37) e Golinelli-Spinelli (1984: 14, didascalia fig. 4 per il *San Benedetto*; 15, didascalia fig. 5 per il capitello).

<sup>7</sup> Lomartire (2008b: 105 e 110, in particolare per il *San Benedetto*).

<sup>8</sup> Cfr. Malmusi (1851: 121). Ricaviamo dallo stesso Malmusi che dello Stabilimento de' Pionnieri fu avviata la costruzione quasi a ridosso della chiesa nel 1822.

del Museo Nazionale di Ravenna<sup>9</sup> (cfr. **Figura 6**) ma, aggiungerei, anche in quelle del Museo Diocesano di Ancona<sup>10</sup> (cfr. **Figura 7**), nella scultura conservata al Metropolitan Museum di New York<sup>11</sup> (cfr. **Figura 8**) finita nelle collezioni americane al principio del XX secolo proveniente dalla collezione Bardini e anche, sebbene in modo meno puntuale, in quelle dell'abbazia di Sant'Ellero di Galeata (Forlì-Cesena; Castelnuovo-Tedesco 2010), divise tra lo stesso MET e il museo locale. Concordo pienamente con tale proposta: credo anch'io che la cultura di riferimento sia quella di Nicolò e, con una differenza che ormai rischia forse di essere solo terminologica, Lorenza Cochetti Pratesi (1973)<sup>12</sup> avrebbe probabilmente parlato di prodromi della "Scuola di Piacenza", con un virtuale rovesciamento di prospettiva che emergerà meglio tra poco.

Ma abbiamo elementi validi per precisare meglio la cronologia del pezzo? A mio avviso la statua di *San Benedetto e la Regula* è confrontabile con il telamone di Portile (cfr. **Figura 9**) in modo puntuale. La generale scarsa ricerca mimetica accompagna non solo una comune morfologia nella mascella larga e squadrata e nello stesso panneggio grafico, ma si unisce anche a una quasi congruente resa stilistica di alcuni significativi particolari: la medesima barba non volumetrica suggerita da profonde incisioni, le medesime orecchie, la stessa bocca caratterizzata da labbra sottilissime e da due colpi di trapano poco profondi ai margini, infine, l'uguale rapporto tra le arcate sopraccigliari e le palpebre sottostanti.

Ora, se attribuiamo allo stesso maestro le due sculture, apparentemente sembra che davanti a noi la strada possa intraprendere una decisa discesa. Infatti il telamone di Portile è un oggetto dalla notevole fortuna critica: pubblicato dal Pallucchini negli anni Trenta del Novecento,<sup>13</sup> è stato una sorta di rappresentante privilegiato della plastica mediopadana in occasione di molte esposizioni nazionali e internazionali a partire da quella di Parigi del 1952 (*Tresors d'art du Moyen Age en Italie 1952*: scheda 82) passando da quella di Barcellona del 1961 (Serra 1961) fino a quelle di Parma (Calzona 1983; Babboni 2006) e

<sup>9</sup> Cfr. Rizzardi (1993: 474-475) da completare almeno con Vescovi (2006).

<sup>10</sup> Porter (1925: 78) data le sculture al 1170 circa come quelle di Ravenna; Quintavalle (2002: 126-127) riferisce le sculture direttamente a Nicolò e alla sua più stretta bottega; Piva (2012: 22), che dubitativamente ipotizza una provenienza da San Gabriele, ritiene troppo anticipata la cronologia di Porter perché ritiene le tre «statuette/colonna» strettamente collegate a soluzioni protogotiche francesi e dell'Italia del Nord.

<sup>11</sup> Cfr. Souldanian (2010), anche per la bibliografia precedente.

<sup>12</sup> Che riprende il titolo della prima parte del volume del maestro De Francovich (1952); molto interessante Tranchina (2017) per illuminare la cultura dell'uno, la formazione dell'altra e il loro rapporto accademico. De Francovich (1952) è per molti versi ancora oggi attuale, anche se è forse opportuno controbilanciare con il lungo intervento di risposta articolato in Jullian (1958a), Jullian (1958b) e Jullian (1960). Per un recente inquadramento storiografico sulla "Scuola di Piacenza", cfr. Tigler (2018).

<sup>13</sup> Cfr. Pallucchini (1936: 301), poco dopo ripreso da De Francovich (1940: 274).

Mantova,<sup>14</sup> senza contare i numerosi contributi nei quali il pezzo oggi alla Galleria Estense è stato citato o semplicemente evocato.<sup>15</sup> Al di là della notorietà, gli studiosi si sono sostanzialmente trovati concordi per una datazione ai primissimi decenni del XII secolo, evocando la cultura wiligelmica in senso lato e attribuendo al pezzo un ruolo di cerniera, di fatto, con quella nicoliana. Si dovrebbe arguire dunque che anche il *San Benedetto* proveniente dal complesso del San Pietro di Modena ne condivida la medesima cultura figurativa e naturalmente la stessa cronologia.

Mi pare tuttavia che da una puntualizzazione sulle statue-colonna di Ancona e Ravenna di Arturo Carlo Quintavalle (2002: 127) si debbano desumere alcune decisive considerazioni: osservando la scultura del Museo Civico d'Arte, ci si accorge facilmente che si tratta di una statua-colonna nel senso letterale del termine come quelle, appunto, di Ancona e Ravenna (cfr. **Figure 6, 7, 10**). La struttura, contrariamente a quanto si è continuato a scrivere, non trova riscontro congruente nei portali nicoliani a Verona o Ferrara (**Figure 4-5**), dove le figure mirabilmente costruite negli strombi sono tecnicamente figure angolari, ricavate sullo spigolo di pilastri che si alternano a piccole colonne.

Se la datazione del *San Benedetto* che ricaviamo dal confronto con il telamone di Portile induce a una datazione alta ai primissimi decenni del XII secolo, di fatto pressoché parallela a Wiligelmo, si apre davanti ai nostri occhi in modo palese un problema di modelli, e quindi di cronologie, relativo alla statua-colonna (fusto di colonna + figura), perché il pezzo modenese rischierebbe di anticipare le novità dei cantieri protogotici che si concentrano nell'Île-de-France tra il quarto e il quinto decennio del XII secolo. Penso ovviamente *in primis* alle soluzioni adottate a Saint-Denis (le statue del 1135-1140 della facciata ovest distrutte nel 1770 e quelle del chiostro, non quelle del Portail des Valois, ora databile con certezza al 1170 circa),<sup>16</sup> al Portail Royal di Chartres (1140 ca.), alla collegiale di Notre-Dame di Étampes (1140-1150 ca.), nella priorale di Saint-Loup-de-Naud (1140-1145), ai portali un poco successivi di Provins (Saint-Thibault e Saint-Ayoul), al portale sud della cattedrale di Saint-Julien a Le Mans (1145-1150), a Notre-Dame de Corbeil (adesso retrodatato al 1150), al chiostro di Saint-Maur-des-Fossés (1140-1145)

<sup>14</sup> Calzona (1991); Lomartire (2008a) cui si rimanda per il dibattito critico più aggiornato.

<sup>15</sup> Salvini (1956: 178); Salvini (1966: 143); Cochetti Pratesi (1972: 332); Cochetti Pratesi (1973: 26-28); Cochetti Pratesi (1974: 17, 137); Cochetti Pratesi (1975); Cochetti Pratesi (1984: 614-615). Esempiarmente, Senra (2010: 156) pubblica la foto del telamone di Portile come possibile modello per alcune sculture del transetto dell'abbazia del monastero di San Domingo de Silos, ma non fornisce ulteriori riferimenti.

<sup>16</sup> Plagnieux (2018), in modo conciso, ma molto efficace, riassume i termini critici della questione sull'origine dei portali con statue-colonna e al contempo respinge la tesi di Alain Erlande-Brandenburg relativa a una cronologia del Portail des Valois coeva ai portali della facciata occidentale di Saint-Denis. Da ultimo, Moulin (2020: 363) proponendo per il massiccio occidentale di Saint-Denis una data immediatamente successiva al 1130, anticipa le statue-colonna al 1132-1133. Francamente non credo che i termini della questione cambino di molto.

e ovviamente alla Porte Sainte-Anne della cattedrale parigina, un *ensemble* di pezzi ora plausibilmente riferita ai tempi del vescovo Thibault (1143-1158) reimpiegati nel cantiere duecentesco. Mi sono preso la libertà di dilungarmi su questi cantieri e il loro apparato plastico, protagonisti di una recente e importante esposizione parigina, perché in Francia, prima del 1135-40, non esistono statue-colonna.<sup>17</sup>

Davvero se, chiamiamolo così, il Maestro di Portile è l'autore del *San Benedetto e la Regula* del Museo Civico d'Arte, possiamo ragionevolmente pensare a una statua-colonna inventata per il complesso di San Pietro di Modena prima o anche solo contemporanea, ma occorre forzare consapevolmente il dato, di Saint-Denis? Anzi, se nemmeno Nicolò ai tempi dei cantieri di Verona e Ferrara costruisce figure su colonna, ma inventa figure angolari, mi pare se non altro prudente ipotizzare che le statue-colonna (ribadisco, fusto di colonna + figura) debbano perlomeno essere, ammettiamo pure di poco, successive a questi due cantieri, in una fase in cui le novità di Saint-Denis avevano avuto il tempo di essere assimilate non solo ovviamente nell'Île-de-France, ma anche al di fuori dei domini reali francesi.

La prima conseguenza logica di tale riflessione è che il Maestro di Portile non può datarsi ai primi decenni del secolo, ma deve scalare in avanti, diciamo, prudenzialmente, fino al 1150-1160. Gli elementi vagamente nicoliani del telamone di Portile non sono allora dei presupposti stilistici come aveva avanzato a suo tempo Lorenza Cochetti Pratesi<sup>18</sup> – ecco il rovesciamento di prospettiva cui ho accennato sopra – ma vale quello che Lomartire ha scritto giustamente per il *San Benedetto* – «sebbene i caratteri stilistici non richiamino immediatamente in modo indiscutibile il linguaggio nicoliano» (Lomartire 2008b: 110) – pertanto la cultura figurativa è quella. Quella stessa cultura figurativa quindi che ritorna nei pezzi di Ravenna ed Ancona come unanimemente, seppur con declinazioni diverse e conseguenti differenti cronologie, viene evocata. Non intendo con questo affermare che siano appannaggio del Maestro di Portile i pezzi ravennati od anconetani, ma non è nemmeno mia intenzione ricorrere strumentalmente al concetto tanto valido quanto troppo scivoloso di *atelier* / bottega avendo in mente sempre le ancora validissime, ma oggi poco attuali riflessioni di Giovanni Previtali (1985);<sup>19</sup> rimando a più approfondite

<sup>17</sup> Berné-Plagnieux (2018) cui rimando per i singoli monumenti e la immensa bibliografia tra cui segnalo Hamann McLean (1959) e Grodecki (1959), per aver posto seppur dialetticamente i termini della questione sul versante dei modelli, e Beaulieu (1984) sul versante iconografico. D'altra parte, già Pressouyre (1970: 142-143) aveva marcato in modo impeccabile la differenza tra le statue-colonna francesi e quelle di Nicolò definite piuttosto «statues-ressauts, disposées sur l'arête abattue des angles de la maçonnerie».

<sup>18</sup> Cochetti Pratesi (1973: 22-28, in particolare 26) in riferimento a Portile e Quarantoli: «Le innegabili affinità tra i telamoni ferraresi e quelli piacentini non vanno quindi intese come conferma dell'inquadramento di questi ultimi in ambito niccoliano o postniccoliano, sibbene della loro aderenza alla precedente tradizione emiliana».

<sup>19</sup> Circa la montagna sempre troppo impervia che lo storico dell'arte deve scalare per delineare la

analisi per un miglior inquadramento stilistico il *corpus* di statue-colonne di area adriatica anche se ammetto che almeno una scultura del Museo Diocesano di Ancona, quella del re-profeta Davide<sup>20</sup> (cfr. **Figura 10**), sospetto possa avere più di un punto di tangenza formale con il *San Benedetto* di Modena e quindi con il Maestro di Portile.

Credo sia il caso, in merito a problemi di natura formale, di aprire una parentesi relativa a un *corpus* di sculture medievali conservate nella chiesa di Santa Maria ad Nives di Quarantoli, importante pieve sulla direttrice per Mantova, nel medioevo in diocesi di Reggio Emilia, oggi in diocesi e provincia di Modena.<sup>21</sup> La chiesa è il frutto di un invasivo recupero in stile anelato dal parroco don Alberto Fedozzi nella prima metà del XX secolo. Non è questa l'occasione per riflessioni di natura architettonica, e nemmeno per affondi sulla lastra d'altare datata 1114 o sui curiosi capitelli di inizio XIII secolo che sono stati inglobati nell'edificio attuale con l'espansione della chiesa verso est attraverso l'invenzione di un deambulatorio (Garuti 1992; Garuti 1996). Ciò che interessa qui è il pulpito (cfr. **Figura 11**), anch'esso invenzione novecentesca nella sua conformazione, e in particolare, lasciando *a latere* i *Simboli degli Evangelisti* di ambito wiligelmico, i due telamoni (cfr. **Figure 12-13**) che reggono il lato dell'ambone verso la navata. Cochetti Pratesi, sulla scorta di Roberto Salvini, pone sullo stesso piano il telamone di Portile e quelli di Quarantoli non tanto in termini di identità di mano quanto di comune derivazione da «tendenze affermatesi nel cantiere della cattedrale di Modena agli inizi del terzo decennio del secolo».<sup>22</sup>

Occorre dire, a onor del vero, che i dubbi sulla antichità dei pezzi di Quarantoli hanno turbato i pensieri di molti studiosi di scultura mediopadana emiliana e se a partire dagli anni Ottanta del XX secolo il telamone di sinistra ha suscitato sempre più perplessità, più fiducia si è accordata a quello di destra, quello, non casualmente, da un punto di visto tipologico più vicino a quello di Portile.

Credo che Vilmo Cappelletti, pur affermando il contrario tra mille cautele, abbia messo sul piatto un numero sufficiente di elementi per propendere verso una loro estraneità dal

---

morfologia di una bottega e le diverse mani che la compongono. Seppur con la necessaria cautela dovuta al fatto che il confronto si basa unicamente sulla fotografia di due pezzi ora non più rintracciabili, segnalo due frammenti di telamoni un tempo murati su Ca de' Ghedini ad Amola, nel primo Appennino bolognese, su cui da ultimo Medica (20042: pagina 126-129 e relative indicazioni bibliografiche). Poiché a me pare possano ascrivere allo stesso atelier del Maestro di Portile, si sta configurando un primo corpus di pezzi che credo potrà ulteriormente ampliarsi in futuro con ricerche mirate di ambito latamente adriatico.

<sup>20</sup> Come si ricava dal cartiglio «ME / MEN / TO / DNE / DA / VID / ET / OMS / MANS / E» che si scioglie come il primo versetto del Salmo 132, il cosiddetto *Canticum ascensionum*: «Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis eius».

<sup>21</sup> Su Quarantoli nel medioevo cfr. Andreolli-Frison (1992), da completare con alcuni saggi in Andreolli-Chiarotti (2016), in particolare Calzolari (2016) e anche, per un esauriente quadro storiografico, Calzolari (2018: 45-60).

<sup>22</sup> Cfr. Cochetti Pratesi (1973: 26 e nota 29).

contesto originario.<sup>23</sup> Per esempio egli stesso ricorda che le due statue non sono comprese «nei brevi elenchi delle sculture riscontrate in Pieve redatti nel 1874 e nel 1899, e che non sono nominate da studiosi diligenti ed attenti che scrivevano nel 1900 e nel 1915-17, data quest'ultima che precede soltanto di una decina di anni il loro assemblaggio nel pulpito» (Cappi 1996: 155). Questi «studiosi diligenti ed attenti» sono Vincenzo Maestri e Arthur Kingsley Porter. Non nego che ci possano essere stati dei telamoni,<sup>24</sup> ma quelli attuali sono persuaso che risalgano alla prima metà del Novecento e devono essere espunti dalla scultura medievale per essere inseriti nel “medievalismo figurativo”; se vi è somiglianza con quello di Portile è perché, forse, l'unico telamone intero visibile nel Modenese che potesse fungere da modello era quello della Galleria Estense, secondo una prassi per nulla rara nell'Emilia dei restauri in stile tra Ottocento e Novecento da Piacenza a Bologna.

Torniamo, per avviarci alla conclusione, al *San Benedetto e la Regula*. Al di là del fatto che al momento non abbiamo elementi per poter anche solo ipotizzare la collocazione originaria del pezzo – sulla scorta delle statue-colonna francesi, si pensi alla stessa Saint-Denis o Saint-Maur-des-Fossés, ci sono uguali *chances* che la statua facesse parte di un portale o fosse posta in un chiostro –, mi sono chiesto quale possa essere la ragione, in un contesto monastico benedettino, di rappresentare il santo fondatore dell'*Ordo* e di incidere su un cartiglio, con una “scrittura esposta”, le prime parole del *prologus* della *Regula* che tutti i monaci ovviamente sapevano a memoria. Mi sono interrogato dunque sulla possibilità di individuare un momento storico plausibile nel quale la natura cenobitica del luogo doveva essere in qualche modo ribadita o rafforzata. Se come abbiamo visto, per ragioni formali, il principio del XIII secolo non è più un dato temporale valido, decade automaticamente anche l'ipotesi di vedere nella data 1231 un riferimento storico importante (Vaccaro 2008). Ma ripartiamo proprio da tale data e chiediamoci in quale fase storica del monastero modenese deve essere inserita.<sup>25</sup> Occorre fare un passo indietro di circa ottant'anni e catapultare l'attenzione al tempo del papato di Eugenio III.<sup>26</sup>

<sup>23</sup> Cfr. Cappi (1954); Cappi (1992) e soprattutto Cappi (1996: 154-155; 162). Lo studioso ricorda le posizioni di Salvini (1956: 178) in relazione ai modi borgognoni per Quarantoli e al telamone di Portile considerato del cosiddetto Maestro di Artù, ma anche l'ipotesi di Pagella (1994) secondo cui i modi sono invece nicoliani.

<sup>24</sup> Lo stesso Cappi riproduce la tavola X di Maestri (1900) in cui sono disegnati con la consueta attenzione sette pezzi, di cui sei facilmente individuabili nella pieve di Quarantoli: due capitelli binati di XIII secolo, i due pilastri compositi che reggono la mensa d'altare, il simbolo di san Marco evangelista e quello di san Luca; il settimo è la parte inferiore di un telamone frammentario, scrive Maestri, «trovato a Magreta», una località del Modenese nel comune di Formigine. Mi pare gli ingredienti per l'invenzione di un *patchwork* venticinque anni dopo ci siano tutti.

<sup>25</sup> Per le vicende storiche del complesso abbaziale modenese, in particolare per i secoli medievali, rimando a Golinelli-Spinelli (1984); *Il Millenario di S. Pietro di Modena* (1985), ma anche ai contributi di taglio più diplomatico di Carreri (1903), da aggiornare con Trenti (2004) e Cerami (2008).

<sup>26</sup> Cfr. Fonnesberg-Schmidt-Jotishky (2018), per un quadro generale aggiornato sugli anni di un papa solo recentemente rientrato nei radar del dibattito storiografico.

In quegli anni la storia modenese fu caratterizzata da una fase violentissima nello scontro decennale tra Modena e la potente abbazia di San Silvestro della vicina Nonantola. Non importa qui ricostruire tale scontro;<sup>27</sup> ciò che importa è che, estenuato da questa situazione divenuta inaccettabile, il papa stesso con una bolla del 7 luglio 1148 sospese le prerogative episcopali al presule di Modena Ribaldo<sup>28</sup> e la situazione perdurò fino al 1159, data in cui ricompare un vescovo, il bolognese Enrico. Modena per undici anni non è più sede vescovile e i suoi beni e le sue prerogative sono ridistribuite tra le diocesi contermini. Ed è a seguito di tale provvedimento eccezionale che la storia del monastero di San Pietro scarta in modo imprevisto perché il cenobio era direttamente dipendente dal vescovo, nell'alveo di una tradizione diffusasi negli anni a cavallo del Mille nella *Lombardia* centrale, quando furono istituiti nuovi cenobi direttamente dipendenti da singoli episcopati e generalmente ubicati ai margini esterni delle mura urbane.<sup>29</sup> Tra questi anche il monastero di San Pietro a Modena. In particolare l'atto di fondazione del cenobio risale al 996, con il quale il vescovo Giovanni da Parma stabilì che fosse impiantato su un lotto occupato precedentemente dalla chiesa fondata pochi anni prima dal presbitero Stefano, lo stesso cui fa riferimento Carlo Malmusi nel 1851 per la scultura "gotica" di *San Benedetto*. Poiché quindi San Pietro era un monastero vescovile, con il venire meno delle prerogative episcopali modenesi, Eugenio III si trovò nella condizione di doverlo avocare a sé e porlo sotto la diretta protezione della Santa Sede. In realtà, come giustamente è stato specificato, noi abbiamo solo il documento di conferma del 1149 dei possedimenti del cenobio non quello probabilmente di poco successiva alla bolla del 7 luglio 1148 (Golinelli-Spinelli 1984: 19-20). Non deve sorprendere dunque la richiesta fatta all'imperatore Federico I Barbarossa un decennio dopo per tutelare i beni e i possedimenti dell'ente non più ormai tanto dalle richieste eventuali di natura ecclesiastica *latu sensu*, quanto dalle possibili pretese relative ai *cives*, a *possessores* laici di vario titolo o allo stesso Comune. Ecco il diploma del primo agosto del 1159 da Lodi Nuova, con cui l'imperatore prende sotto la sua protezione il monastero e conferma tutti gli antichi possedimenti e privilegi.<sup>30</sup> Nonostante il diploma del Barbarossa sia dello stesso anno in cui Modena riacquista le prerogative episcopali, il cenobio di San Pietro non rientra affatto nei beni vescovili e tutti i pontefici dopo Eugenio III, ragionevolmente per la sua ricchezza che era distribuita su un territorio assai vasto, confermarono tale *status*<sup>31</sup> fino, appunto, al 1231 quando, con

<sup>27</sup> Anche per gli antefatti che hanno portato allo scontro frontale del XII secolo Bonacini (2006).

<sup>28</sup> Cfr. Cerami (2008; 147-150), anche per tutte le precedenti edizioni della bolla.

<sup>29</sup> Cfr. Censi (1999) per un quadro generale partendo dagli esempi, oltre San Pietro, di San Giovanni a Parma, San Lorenzo a Cremona, San Prospero a Reggio Emilia e San Savino a Piacenza.

<sup>30</sup> Cfr. *Friderici I Diplomata* (1979: n. 278, pp. 88-90), ma anche Cerami (2008: 179-180).

<sup>31</sup> In modo quasi palpabile, il passaggio dalla protezione vescovile a quella papale si riflette secondo Cerami (2008: XXVII, nota 40) e Trenti (2004: *passim*, nelle pagine introduttive) in sempre più contratti di

una bolla datata 3 settembre, papa Gregorio IX restituì il cenobio al vescovo.

Anche alla luce di quanto sostenuto, tenderei a escludere gli anni a cavallo del 1200 non solo dal punto di vista formale, perché implicherebbero semmai una datazione per la scultura a *post* 1231, che è francamente eccessiva (Vaccaro 2008). Benché il vincolo di vivere secondo i dettami monastici fosse stato esplicitato al massimo grado nello stesso atto fondativo (Cerami 2008: 7-10), la necessità di ribadire l'appartenenza alla galassia benedettina in San Pietro a Modena con la scultura del santo eponimo mi sembra possa trovare nel decennio 1150-1160 una collocazione strutturalmente, stilisticamente e iconologicamente coerente; *si licet*, si tratta di un'immagine memorativa di affermazione, anzi, autoaffermazione monastica rivolta, come sempre nei contesti cenobitici, in primo luogo agli stessi confratelli: non doveva importare con quale istituzione superiore i monaci avrebbero dovuto relazionarsi, l'unica vera guida sarebbe comunque stata la *Regula*.<sup>32</sup>

Pare insomma che quello che qui abbiamo battezzato il “Maestro di Portile” vada identificato come uno degli scultori<sup>33</sup> che dopo la fine dell'attività diretta di Nicolò ne abbia non solo portato avanti i modi senza raggiungere la medesima qualità, ma ne abbia soprattutto colto, come pochi altri, la grande freschezza “compositiva” portando a esiti inediti nell'Italia mediopadana e medioadriatica e facendo leva – occorre ammetterlo riaprendo al contempo la questione delle modalità di trasmissione – anche sulle irresistibili novità dell'Île-de-France, in attesa della rivoluzionaria entrata in scena di Benedetto Antelami pochi lustri dopo.

Giorgio Milanesi  
Università degli Studi di Parma

#### Bibliografia

Andreolli, Bruno – Frison, Carluccio (a cura di), 1992, *Quarantoli e la sua pieve nel Medioevo*,

---

*concessio in perpetuum e concessio ad laborandum.*

<sup>32</sup> Una delle statue colonna conservata a Ravenna è stata studiata da Pressouyre (1970) individuando frammenti di un cartiglio con le prime parole della *Regula* come quello dal San Pietro di Modena e proveniente con buona probabilità dal chiostro di San Vitale della stessa Ravenna. Su questioni anche di carattere iconografico sulle statue-colonna romagnole si veda di nuovo Pressouyre (1969) e Pressouyre (1973).

<sup>33</sup> Un grande tema che credo vada riaffrontato è proprio quello dei seguaci di Nicolò fino agli esiti piacentini e lodigiani; scultori / botteghe che lavorano talvolta in parallelo e talvolta incrociandosi nei vari cantieri disseminati tra Valle del Po e medio-adriatico, dalle sculture absidali della Sacra di San Michele fino a San Giovanni in Venere. In questo senso, occorrono rinnovate aperture critiche alla luce delle novità che stanno emergendo da Ferrari (cds), una indagine capillare delle molte emergenze “minori” piacentine cittadine e non solo (per quanto possano essere minori San Savino, Sant'Eufemia o Castell'Arquato), con inevitabili ricadute anche sulla cattedrale; mi chiedo se non sia il caso “riconsiderare” con occhi nuovi, per esempio, anche il capitello posto sulla colonna di fronte alla facciata del San Pietro di Modena da cui siamo partiti e quindi se non valga la pena verificare un'attribuzione ai tempi di “quel” seguace di Nicolò che realizza il *San Benedetto* e il telamone di Portile.

- Atti della giornata di studio (28 ottobre 1990), San Felice sul Panaro (MO), Gruppo Studi Bassa Modenese.
- Andreolli, Bruno – Chiarotti, Ubaldo (a cura di), 2016, *Pieve di Quarantoli 1114-2014. Nove secoli per una rinascita*, Atti della Giornata di Studio (20 settembre 2014), Mirandola (MO), Gruppo Studi Bassa Modenese.
- Annuario Storico Modenese, Tomo Primo*, 1851, Modena, Antonio ed Angelo Cappelli.
- Babboni, Stefania, 2006, *Scheda 65. Telamone*, in Quintavalle, Arturo Carlo (a cura di), *Il medioevo delle cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, catalogo della mostra (Parma, Salone delle Scuderie in Pilotta, 9 aprile – 16 luglio 2006), Milano, Skira, pp. 608-612.
- Bagnoli, Alessandro – Bellosi, Luciano (a cura di), 1985, *Simone Martini e “chompagni”*, catalogo della mostra (Siena, Pinacoteca Nazionale, 27 marzo – 31 ottobre 1985), Firenze, Centro Di.
- Barrese, Manuel – Gandolfi, Riccardo – Onori, Maria (a cura di), 2017, *Storie dell'arte alla Sapienza. Linee di ricerca, docenti e didattica del Dipartimento di Storia dell'arte dalla fondazione ad oggi*, Giornata di studi (19 novembre 2014), Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'arte e Spettacolo, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Beaulieu, Michèle, 1984, *Essai sur l'iconographie des statues-colonnes de quelques portails du premier art gothique*, «Bulletin Monumental» 142, 3, pp. 273-307.
- Benassi, Francesco, 2017, *Le fasi costruttive del Duomo di Modena sulla base delle recenti indagini archeologiche*, in Malnati, Luigi – Pellegrini Silvia – Piccinini, Francesca – Stefani, Cristina (a cura di), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, catalogo della mostra (Modena, Foro Boario, 25 novembre 2017 – 8 aprile 2018), Modena, Il Fiorino, pp. 395-398.
- Berné, Damein – Plagnieux, Philippe (sous la direction de), 2018, *Naissance de la sculpture gothique. Saint-Denis | Paris | Chartres, 1135-1150*, catalogue de l'exposition (Paris, Musée de Cluny, musée national du Moyen Âge, 10 octobre – 31 décembre 2018), Paris, Éditions de la Réunion des musée nationaux.
- Bonacini, Pierpaolo, 2006, *Relazioni e conflitti del monastero di Nonantola con i vescovi di Modena (secc. VIII-XII)*, in Spinelli, Giovanni OSB (a cura di), *Il Monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VII-X)*, Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola - Modena, 10-13 settembre 2003), Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, pp. 643-677.
- Boscolo Marchi, Marta, 2016, *La cattedrale di Ferrara in età medievale. Fasi costruttive e questioni iconografiche*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
- Boto Varela, Gerardo – Kroesen, Justin E. A. (ed. by), 2016, *Romanesque Cathedrals in Mediterranean Europe. Architecture, Ritual and Urban Context*, Turnhout, Brepols.
- Calzolari, Mauro – Frison, Carluccio (a cura di), 1996, *Il Canonico Don Alberto Fedozzi e la Pieve di Quarantoli. Studi e ricerche*, Pieve di Quarantoli (MO), Gruppo Studi Bassa Modenese.
- Calzolari, Mauro, 2016, *Documenti inediti sulla fabbrica ecclesiale dal 1574 al 1874*, in Andreolli, Bruno – Chiarotti, Ubaldo (a cura di), *Pieve di Quarantoli 1114-2014. Nove secoli per una rinascita*, Atti della Giornata di Studio (20 settembre 2014), Mirandola (MO), Gruppo Studi Bassa Modenese, pp. 145-161.
- Calzolari, Mauro, 2018, *Le chiese del territorio mirandolese. Documenti per la storia delle fabbriche ecclesiali dal 1400 al 2012* (Chiese di Mirandola, Volume III), Mirandola (MO), Gruppo Studi Bassa Modenese.
- Calzona, Arturo, 1983, *Scheda 32. Telamone*, in *Romanico mediopadano. Strada, città, ecclesia*, catalogo della mostra, Parma, Università degli Studi di Parma, Istituto di storia dell'arte, pp. 125-127.
- Calzona, Arturo, 1991, *Scheda 30. Telamone*, in Quintavalle, Arturo Carlo; Calzona, Arturo

- (a cura di), *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*, catalogo della mostra (Mantova, Fruttiere di Palazzo Te, 15 giugno – 10 novembre 1991), Milano, Electa, pp. 410-412.
- Calzona, Arturo, 2015b, *La cattedrale di Piacenza tra mito e realtà*, in Fermi, Tiziano (a cura di), *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi (Piacenza, Palazzo Farnese, 25 ottobre 2013), Piacenza, Tip.Le.Co, pp. 35-71.
- Calzona, Arturo – Milanese, Giorgio, 2016, *L'art roman en Émilie et Romagne. État des questions*, «Bulletin Monumental» 174, 1, pp. 69-88.
- Camps, Jordi – Castiñeiras, Manuel – McNeil, John – Plant, Richard (ed. by), 2018, *Romanesque Patrons and Processes. Design and Instrumentality in the Art and Architecture of Romanesque Europe*, London and New York, Routledge.
- Cappi, Vilmo, 1954, *La Chiesa plebana di S. Maria della Neve di Quarantoli*, Modena, Arti Grafiche Modenesi.
- Cappi, Vilmo, 1992, *Appunti di epigrafia mirandolese: iscrizioni della Pieve di S. Maria della Neve di Quarantoli*, in Andreolli, Bruno – Frison, Carluccio (a cura di), *Quarantoli e la sua pieve nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (28 ottobre 1990), San Felice sul Panaro (MO), Gruppo Studi Bassa Modenese, pp. 107-114.
- Cappi, Vilmo, 1996, *Le sculture romaniche della Pieve di Quarantoli*, in Calzolari, Mauro – Frison, Carluccio (a cura di), *Il Canonico Don Alberto Fedozzi e la Pieve di Quarantoli. Studi e ricerche*, Pieve di Quarantoli (MO), Gruppo Studi Bassa Modenese, pp. 151-178.
- Carbonara, Giovanni, 2021, *Preesistenze medievali entro la cattedrale di Ferrara*, in D'Achille, Anna Maria – Iacobini, Antonio – Pistilli, Pio Francesco (a cura di), 2021, *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, pp. 368-382.
- Carreri, Ferruccio Carlo, 1903, *Memorie storiche dei diritti e delle giurisdizioni dell'abbazia di S. Pietro di Modena fino al Secolo XIV*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi» s. V, II, pp. 149-195.
- Castelnouvo-Tedesco, Lisbeth – Soultanian, Jack (ed. by), 2010, *Italian Medieval Sculpture in The Metropolitan Museum of Art and The Cloisters*, New York/New Haven and London, The Metropolitan Museum of Art/Yale University Press.
- Castelnouvo-Tedesco, Lisbeth, 2010, 22. *Column Statue of Saint Hilary of Galeata*, in Castelnouvo-Tedesco, Lisbeth – Soultanian, Jack (ed. by), *Italian Medieval Sculpture in The Metropolitan Museum of Art and The Cloisters*, New York/New Haven and London, The Metropolitan Museum of Art/Yale University Press, pp. 93-96.
- Cavicchioli, Sonia – Vandelli, Vincenzo (a cura di), 2014, *“Su questa pietra...”: nuovi studi e ricerche sull'abbazia benedettina di San Pietro in Modena*, Modena, Panini.
- Cavicchioli, Sonia – Vandelli, Vincenzo (a cura di), 2017, *Benedettini in Europa. Cultura e committenze, restauri e nuove funzioni*, Modena, Franco Cosimo Panini.
- Censi, Umberto Primo, 1999, *Monasteri padani nei secoli X-XI dalla subordinazione vescovile all'autonomia. San Giovanni di Parma, San Lorenzo di Cremona, San Pietro di Modena, San Prospero di Reggio e San Savino di Piacenza*, «Archivio Storico per le Province Parmensi» IV s., LI, pp. 371-421.
- Cerami, Domenico, 2008, *Le carte del monastero di S. Pietro di Modena (983-1159)*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte.
- Cochetti Pratesi, Lorenza, 1972, *Il frammento romanico di San Benedetto Po e precisazioni sulla maestranza di Nonantola e di Piacenza*, «Commentari. Rivista di critica e storia dell'arte» XXIII, IV, pp. 319-334.
- Cochetti Pratesi, Lorenza, 1973, *La Scuola di Piacenza. Problemi di scultura romanica in Emilia*, Roma, Bulzoni.
- Cochetti Pratesi, Lorenza, 1974, *Postille piacentine e problemi cremonesi – I*, «Commentari. Rivista di critica e storia dell'arte» XXV, I-II, pp. 9-23; *Postille piacentine e problemi cre-*

- monesi – II, «Commentari. Rivista di critica e storia dell'arte» XXV, III-IV, pp. 119-138.
- Cochetti Pratesi, Lorenza, 1975, *La decorazione plastica della Cattedrale di Piacenza*, in *Il Duomo di Piacenza*. Atti del Convegno di studi storici in occasione dell'850° Anniversario della fondazione della Cattedrale di Piacenza, Piacenza, Unione Tipografica Piacentina, pp. 53-70.
- Cochetti Pratesi, Lorenza, 1984, *La scultura*, in *Storia di Piacenza, vol. II, Dal vescovo conte alla signoria*, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, pp. 663-668.
- Corradini, Elena (a cura di), 2006, *La chiesa di San Pietro a Modena*, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.
- D'Achille, Anna Maria – Iacobini, Antonio – Pistilli Pio Francesco (a cura di), cds, *Domus sapienter staurata. Scritti di storia dell'arte per Marina Righetti*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale.
- De Francovich, Gèza, 1940, *Wiligelmo da Modena e gli inizi della scultura romanica in Francia e in Spagna*, «Rivista del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte» VII, pp. 225-294.
- De Francovich, Gèza, 1952, *Benedetto Antelami architetto e scultore e l'arte del suo tempo*, Milano-Firenze, Electa.
- Fermi, Tiziano (a cura di), 2015, *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, atti del seminario di studi (Piacenza, Palazzo Farnese, 25 ottobre 2013), Piacenza, Tip.Le.Co.
- Ferrari, Jessica, cds, *Gli edifici religiosi della prima età comunale a Piacenza e nel territorio*, Ph.D diss., Università degli Studi di Parma.
- Fiorini, Tomas, 2019, *Il significato dell'antico nel Duomo di Modena. Tra persistenze locali e modelli riformati*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi» s. XI, XLI, pp. 61-87.
- Fonnesberg-Schmidt, Iben – Jotishky, Andrew (ed. by), 2018, *Pope Eugenius III (1145-1153). The First Cistercian Pope*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Franzoni, Claudio, 2017, *Il duomo e la memoria di Mutina*, in Malnati, Luigi – Pellegrini Silvia – Piccinini, Francesca – Stefani, Cristina (a cura di), *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, catalogo della mostra, (Modena, Foro Boario, 25 novembre 2017 – 8 aprile 2018), Modena, Il Fiorino, pp. 430-441.
- Friderici I. *Diplomata inde ab. a. MCLVIII. usque ad a. MCLXVII*, 1979, (*Monumenta Germaniae Historica. Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*. Tomus X, pars II), Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani.
- Garuti, Alfonso, 1992, *L'arredo sacro della Pieve di S. Maria della Neve di Quarantoli*, in Andreolli, Bruno – Frison, Carluccio (a cura di), *Quarantoli e la sua pieve nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (28 ottobre 1990), San Felice sul Panaro (MO), Gruppo Studi Bassa Modenese, pp. 125-169.
- Garuti, Alfonso, 1996, *Il "restauro" architettonico della Pieve di S. Maria della Neve di Quarantoli*, in Calzolari, Mauro – Frison, Carluccio (a cura di), *Il Canonico Don Alberto Fedozzi e la Pieve di Quarantoli. Studi e ricerche*, Pieve di Quarantoli (MO), Gruppo Studi Bassa Modenese, pp. 103-150.
- Ghidiglia Quintavalle, Augusta, 1966<sup>2</sup>, *San Pietro in Modena*, Modena, Lions Club.
- Golinelli, Paolo – Spinelli, Giovanni, 1984, *Vicende storiche*, in *San Pietro di Modena. Mille anni di storia e di arte*, Modena, Cassa di Risparmio di Modena, pp. 9-42.
- Golinelli, Paolo (a cura di), 2008, *L'Abbazia di Matilde. Arte e storia in un grande monastero dell'Europa Benedettina [1007-2007]*, catalogo della mostra (San Benedetto Po, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009), Bologna, Pàtron Editore.
- Grodecki, Louis, 1959, *La «premier sculpture gothique». Wilhelm Vöge et l'état actuel des problèmes*, «Bulletin Monumental» 117, 4, 265-289.
- Hamann McLean, Richard, 1959, *Les origines des portails et façades sculptés gothiques*, «Cahiers de civilisation médiévale» II, 6, pp. 157-175.

- Il Millenario di S. Pietro di Modena*, 1985, 2 tomi, Modena, Aedes Muratoriana.
- Jullian, René, 1958a, *Remarques sur la sculpture romane de l'Italie du Nord (à propos de quelques ouvrages récentes)*. I<sup>re</sup> partie, «Revue Archéologique» n.s., I, pp. 183-204.
- Jullian, René, 1958b, *Remarques sur la sculpture romane de l'Italie du Nord (à propos de quelques ouvrages récentes)*. II<sup>re</sup> partie, «Revue Archéologique» n.s., II, pp. 65-93, 182.
- Jullian René, 1960, *Les persistances romanes dans la sculpture gotique italienne*, «Cahiers de civilisation médiévale» III, 11, pp. 295-305.
- Klein, Bruno, 2018, *Romanesque Cathedrals in Northern Italy – Building Processes Between Bishop and Commune*, in Camps, Jordi – Castiñeiras, Manuel – McNeil, John – Plant, Richard (ed. by), *Romanesque Patrons and Processes. Design and Instrumentality in the Art and Architecture of Romanesque Europe*, London and New York, Routledge, pp. 31-38.
- Il Duomo di Piacenza*, 1975, Atti del Convegno di studi storici in occasione dell'850° Anniversario della fondazione della Cattedrale di Piacenza, Piacenza, Unione Tipografica Piacentina.
- Lomartire, Saverio, 2006, *Cultura epigrafica intorno al Duomo di Modena*, in Peroni, Adriano – Piccinini (a cura di), *Romanica. Arte e liturgia nelle terre di San Gemignano e Matilde di Canossa*, Modena, Franco Cosimo Panini, pp. 67-84.
- Lomartire, Saverio, 2008a, *Scheda X.27. Telamone*, in Salvarani, Renata – Castelfranchi, Liana (a cura di), *Matilde di Canossa. Il Papato l'Impero, storia, arte, cultura alle origini del romanico*, catalogo della mostra (Mantova, Casa del Mantegna, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009), Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, pp. 405-406.
- Lomartire, Saverio, 2008b, *Nicolò (non dell'Arca) a Modena*, in *Tracce dei luoghi, tracce della storia. L'Editore che inseguiva la Bellezza. Scritti in onore di Franco Cosimo Panini*, Modena-Roma, Franco Cosimo Panini Editore-Donzelli editore, pp. 97-111.
- Lomartire, Saverio, 2013, ad vocem *Nicolò (Niccolò, Nicolao, Nicholas)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII, on-line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo_(Dizionario-Biografico)/) (ultima cons. 19 gennaio 2021).
- Lomartire, Saverio, 2016, *The Renovation of Northern Italian Cathedrals during the Eleventh and Twelfth Centuries. The State of Current Research and Some Unanswered Questions*, in Boto Varela, Gerardo – Kroesen, Justin E. A. (ed. by), *Romanesque Cathedrals in Mediterranean Europe. Architecture, Ritual and Urban Context*, Turnhout, Brepols, pp. 119-137.
- Malmusi, Carlo, 1851, *Notizie storiche ed artistiche della chiesa e monastero di S. Pietro in Modena*, in *Annuario Storico Modenese, Tomo Primo*, Modena, Antonio ed Angelo Cappelli, pp. 79-123.
- Malnati, Luigi – Pellegrini Silvia – Piccinini, Francesca – Stefani, Cristina (a cura di), 2018, *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, catalogo della mostra, (Modena, Foro Boario, 25 novembre 2017 – 8 aprile 2018), Roma, De Luca editori d'arte.
- Maxwell, Robert A. – Ambrose, Kirk (ed. by), 2010, *Current Directions in Eleventh- and Twelfth Century Sculpture Studies*, Turnhout, Brepols.
- Medica, Massimo, 2004<sup>2</sup>, *I portali dell'antica cattedrale di Bologna tra XII e XIII secolo*, in Medica, Massimo, Battistini, Silvia (a cura di), *La cattedrale scolpita. Il romanico in San Pietro a Bologna*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Medievale, 13 dicembre 2003 - 12 aprile 2004), Ferrara, Edisai, pp. 109-146.
- Milanesi, Giorgio, 2015, *La bottega di Nicolò tra i cantieri padani e Königslutter*, in Fermi, Tiziano (a cura di), *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi (Piacenza, Palazzo Farnese, 25 ottobre 2013), Piacenza, Tip.Le.Co., pp. 153-180.
- Moulin, Jacques, 2020, *Notes sur le massif occidental de Saint-Denis*, «Bulletin Monumental» 178, 3, pp. 323-386.
- Pagella, Enrica, 1994, *Schede delle sculture romaniche della pieve di Quarantoli*, in Erlindo,

- Vittorio (a cura di), *Arte a Mirandola al tempo dei Pico*, Catalogo della Mostra (Mirandola - Mantova 1994), Mirandola, Centro Internazionale di Cultura "Giovanni Pico della Mirandola", pp. 90-95.
- Erlindo, Vittorio (a cura di), 1994, *Arte a Mirandola al tempo dei Pico*, Catalogo della Mostra (Mirandola - Mantova 1994), Mirandola, Centro Internazionale di Cultura "Giovanni Pico della Mirandola".
- Pallucchini, Rodolfo, 1936, *Sculture della R. Galleria Estense*, «Emporium» XLII, 12, LXX-XIV, n. 504, pp. 301-308.
- Peroni, Adriano – Piccinini (a cura di), 2006, *Romanica. Arte e liturgia nelle terre di San Geminiano e Matilde di Canossa*, Modena, Franco Cosimo Panini.
- Piva, Paolo, 2012, *Il Romanico nelle Marche*, Milano, Jaca Book.
- Plagnieux, Philippe, 2018, *L'invention du Portail à statues-colonnes. L'avant-nef de Saint-Denis entre innovation iconographique et continuité stylistique*, in Berné, Damein – Plagnieux, Philippe (sous la direction de), *Naissance de la sculpture gothique. Saint-Denis | Paris | Chartres, 1135-1150*, catalogue de l'exposition (Paris, Musée de Cluny, musée national du Moyen Âge, 10 octobre – 31 décembre 2018), Paris, Éditions de la Réunion des musées nationaux, pp. 42-43.
- Pressouyre, Léon, 1970, *Deux inscriptions ravennate et le cloître de Saint-Vital*, «Bulletin de la Société des Antiquaires de France 1968», pp. 140-153.
- Previtali, Giovanni, 1985, *Introduzione*, in Bagnoli, Alessandro – Bellosi, Luciano (a cura di), *Simone Martini e "chompagni"*, catalogo della mostra (Siena, Pinacoteca Nazionale, 27 marzo – 31 ottobre 1985), Firenze, Centro Di, pp. 11-32.
- Porter, Arthur Kingsley, 1925, *Il portale romanico della cattedrale di Ancona*, «Dedalo. Rassegna d'arte diretta da Ugo Ojetti» VI, 1, pp. 69-79.
- Pressouyre, Léon, 1969, *Le Saint Hilaire de Galeata au Metropolitan Museum of Art*, «Gazette des beaux-arts» Ser. 6, 73, pp. 129-140.
- Pressouyre, Léon, 1973, *St. Bernard to St. Francis: Monastic Ideals and Iconographic Programs in the Cloister*, «Gesta» 12/1-2, pp. 71-92.
- Quintavalle, Arturo Carlo – Calzona, Arturo (a cura di), 1991, *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*, catalogo della mostra (Mantova, Fruttiere di Palazzo Te, 15 giugno – 10 novembre 1991), Milano, Electa.
- Quintavalle, Arturo Carlo, 2002, *Ritualità e strutture dell'arredo fra XI e XIII secolo: novità sull'officina di Niccolò a Fano ed Ancona e su quella antelamica in Puglia*, Quintavalle, Arturo Carlo (a cura di), *Medioevo: i modelli*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 27 settembre – 1° ottobre 1999, Milano, Electa, pp. 108-136.
- Quintavalle, Arturo Carlo (a cura di), 2002, *Medioevo: i modelli*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 27 settembre – 1° ottobre 1999), Milano, Electa.
- Quintavalle, Arturo Carlo (a cura di), 2006, *Il medioevo delle cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, catalogo della mostra (Parma, Salone delle Scuderie in Pilotta, 9 aprile – 16 luglio 2006), Milano, Skira.
- Quintavalle, Arturo Carlo (a cura di), 2018, *Matilda and the Cities of Gregorian Reform*, in Camps, Jordi – Castiñeiras, Manuel – McNeil, John; Plant, Richard (ed. by), *Romanesque Patrons and Processes. Design and Instrumentality in the Art and Architecture of Romanesque Europe*, London and New York, Routledge, pp. 15-29.
- Rizzardi, Clementina, 1993, *Il romanico monumentale e decorativo a Ravenna e nel suo territorio*, in Vasina, Augusto (a cura di), *Storia di Ravenna, III. Dal Mille alla fine della signoria polentana*, Venezia, Marsilio, pp. 447-480.
- Romanico mediopadano. Strada, città, ecclesia*, 1983, catalogo della mostra, Parma, Università degli Studi di Parma, Istituto di storia dell'arte.
- Salvarani, Renata – Castelfranchi, Liana (a cura di), 2019, *Matilde di Canossa. Il Papato l'Impero, storia, arte, cultura alle origini del romanico*, catalogo della mostra (Mantova,

- Casa del Mantegna, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009), Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale.
- Salvini, Roberto, 1956, *Wiligelmo e le origini della scultura romanica*, Milano, Martello.
- Salvini, Roberto, 1966, *Il duomo di Modena e il romanico nel modenese*, Modena, Cassa di Risparmio di Modena.
- San Pietro di Modena. Mille anni di storia e di arte*, 1984, Modena, Cassa di Risparmio di Modena.
- Senra, José Luis, 2010, *Between Rupture and Continuity: Romanesque Sculpture at the Monastery of Santo Domingo de Silos*, in Maxwell, Robert A. – Ambrose, Kirk (ed. by), *Current Directions in Eleventh- and Twelfth Century Sculpture Studies*, Turnhout, Brepols, pp. 144-167.
- Serra, Joselita, 1963, *Scheda 316, Tèlamon*, in *L'Art Roman, catalogue*. Exposition organisée par le Gouvernement Espagnol sous les auspices du Conseil de l'Europe, Barcelona et Santiago de Compostela, (juillet-septembre 1961), Barcelona, Grafica Bachs, pp. 215-216.
- Silvestri, Elena, 2017, *La cattedrale modenese preesistente all'attuale e le vicissitudini del cantiere lanfranchiano*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi» s. XI, XXXIX, pp. 23-42.
- Soli, Gusmano, 1992, *La chiesa e il monastero di San Pietro. Aggiornamento e guida breve di Lidia Righi Guerzoni*, 3 voll., Modena, Il Fiorino.
- Soultanian, Jack, 2010, *23. Column Statue of an Apostle*, in Castelnouvo-Tedesco, Lisbeth – Soultanian, Jack (ed. by), *Italian Medieval Sculpture in The Metropolitan Museum of Art and The Cloisters*, New York/New Haven and London, The Metropolitan Museum of Art/Yale University Press, pp. 97-99.
- Spinelli, Giovanni OSB (a cura di), 2006, *Il Monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VII-X)*, Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nouantola - Modena, 10-13 settembre 2003), Cesena, Badia di Santa Maria del Monte.
- Spiro, Anna Lee, 2014, *Reconsidering the Career of Nicholas Artifex (active c. 1122 – c. 1164) in the Context of Later Twelfth-Century North Italian Politics*, Ph. Diss., New York City, Columbia University.
- Storia di Piacenza, vol. II, Dal vescovo conte alla signoria*, 1984, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza.
- Tigler, Guido, 2018, *Un insolito ariete stiloforo romanico, il dibattito storiografico sui portali laterali del Duomo di Fidenza e la Scuola di Piacenza*, Firenze, Pratesi.
- Tranchina, Antonino, 2017, *Lo studio della scultura romanica all'Università di Roma: il magistero di Géza de Francovich e il contributo di Lorenza Cochetti Pratesi*, in Barrese, Manuel – Gandolfi, Riccardo – Onori, Maria (a cura di), *Storie dell'arte alla Sapienza. Linee di ricerca, docenti e didattica del Dipartimento di Storia dell'arte dalla fondazione ad oggi*, Giornata di studi (19 novembre 2014), Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'arte e Spettacolo, Roma, Edizioni Nuova Cultura, pp. 25-35.
- Trenti, Giuseppe, 2004, *Uomini e terre nelle pergamene del Monastero di S. Pietro di Modena. Atti privati relativi a proprietà fondiari secoli XI-XIII. Indice-regesto*, Vignola, Fondazione di Vignola.
- Tresors d'art du Moyen Age en Italie*, 1952, catalogo della mostra (Paris, Petit Palais, mai-juillet 1952), Paris, Les Presses Artistiques.
- Trevisan, Gianpaolo, 2016, *L'architecture religieuse en Vénétie aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles. État des questions*, «Bulletin Monumental» 174/1, pp. 89-104.
- Vaccaro, Maddalena, 2008, *Scheda 4. Scultore emiliano (sec. XII?)*, *San Benedetto e la Regola*, in Golinelli, Paolo (a cura di), *L'Abbazia di Matilde. Arte e storia in un grande monastero dell'Europa Benedettina [1007-2007]*, catalogo della mostra (San Benedetto Po, 31 agosto 2008 – 11 gennaio 2009), Bologna, Pàtron Editore, p. 95.

- Vandelli, Vincenzo, 2017, *San Pietro a Modena e le trasformazioni seicentesche: l'abate Crisostomo Barbieri Fontana (1625-1630)*, in Cavicchioli, Sonia – Vandelli, Vincenzo (a cura di), *Benedettini in Europa. Cultura e committenze, restauri e nuove funzioni*, Modena, Franco Cosimo Panini, pp. 97-130.
- Vasina, Augusto (a cura di), 1993, *Storia di Ravenna, III. Dal Mille alla fine della signoria polentana*, Venezia, Marsilio.
- Vescovi, Michele Luigi, 2006, *Scheda 99. Statua-colonna*, in Quintavalle, Arturo Carlo (a cura di), *Il medioevo delle cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, catalogo della mostra (Parma, Salone delle Scuderie in Pilotta, 9 aprile – 16 luglio 2006), Milano, Skira, pp. 726-727.

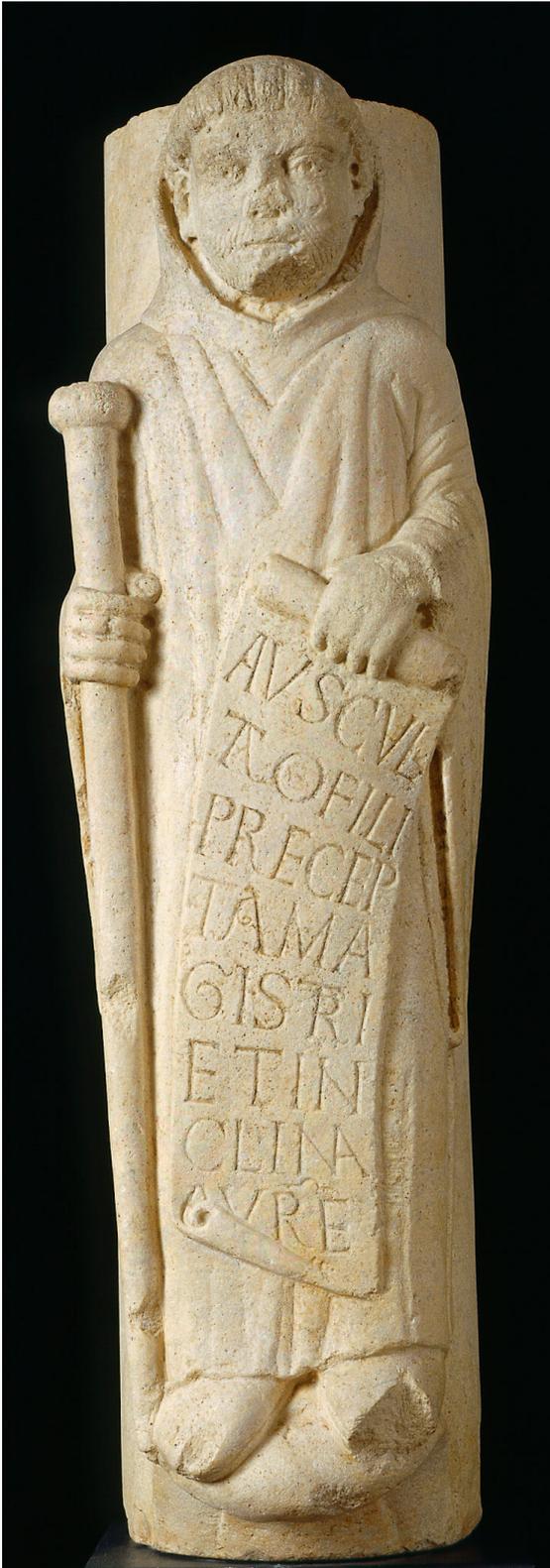


Fig. 1. San Benedetto e la *Regula*, Modena, Museo Civico d'Arte, inv. 26 (credits: Modena, Archivio fotografico del Museo Civico d'Arte, autor. alla pubblicazione, prot. n. 3154/07/05/01).



Fig. 2. San Benedetto e la *Regula*, prospetto angolare, Modena, Museo Civico d'Arte (da Spinelli-Golinelli 1984: 14).



Fig. 3. Capitello con animali angolari, Modena, piazzale di San Pietro (credits: G. Milanesi).



Fig. 4. Portale strombato, Ferrara, cattedrale (credits: G. Milanesi).



Fig. 5. Portale strombato, Verona, cattedrale (credits: G. Milanesi).



Fig. 6. Statua-colonna, Ravenna, Museo Nazionale (credits: G. Milanesi).



Fig. 7. Statua-colonna, Ancona, Museo Diocesano (credits: G. Milanesi).



Fig. 8. Statua-colonna, New York, Metropolitan Museum of Art (<https://www.metmuseum.org/art/collection>).



Fig. 9. Telamone di Portile, Modena, Galleria Estense (<https://www.gallerie-estensibeniculturali.it/collezioni-digitali/id/39841>).



Fig. 10. Statua-colonna, Re/Profeta Davide, Ancona, Museo Diocesano (credits: G. Milanesi).



Fig. 11. Pulpito, ricostruzione della prima metà del XX secolo, Quarantoli (MO), Santa Maria ad Nives (ante terremoto 2012; credits G. Milanesi).



Fig. 12. Pulpito, ricostruzione della prima metà del XX secolo, particolare, telamone sinistro, Quarantoli (MO), Santa Maria ad Nives (ante terremoto 2012; credits G. Milanesi).



Fig. 13. Pulpito, ricostruzione della prima metà del XX secolo, particolare, telamone destro, Quarantoli (MO), Santa Maria ad Nives (ante terremoto 2012; credits G. Milanesi).



[www.medioevoeuropeo-unilupo.com](http://www.medioevoeuropeo-unilupo.com)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI  
LINGUE, LETTERATURE E  
STUDI INTERCULTURALI

